



Sovvenire

UNITI NEL DONO

TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE SUL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

ANNO XX / NUMERO 4 / SETTEMBRE 2021

Da una parrocchia romana e da Livorno storie di condivisione e generosità: sacerdoti protagonisti, ma insieme a tanti altri

UNITI NELLA MISSIONE

**IL SEGRETO DEI RAGAZZI DI DON LUIGI:
A SORRIDERE NON SI IMPARA DA SOLI**



I CONTATTI

CEI
Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica

Via Aurelia 468
00165 ROMA
Tel. 06-66398398

Indirizzo Internet
<http://www.unitineldono.it/>

email
donatori@unitineldono.it

IN COPERTINA

Nel cortile della parrocchia romana dei Santi Martiri dell'Uganda il sorriso non è merce rara. Nessuno escluso
(foto Cristian Gennari, Agenzia Romano Siciliani)

04 I NOSTRI SACERDOTI



La catechesi dello stare accanto
di **Giulia Rocchi**

08 I NOSTRI SACERDOTI
In una famiglia vera, il dono di un fratello che riaccende la vita
di **Chiara Domenici**

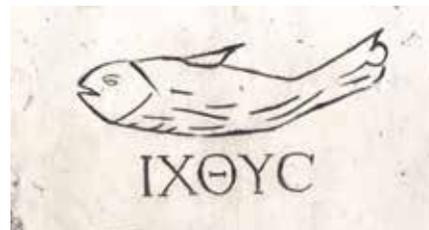
12 I NOSTRI SACERDOTI
«Dio è una cosa seria... ma mica triste!»
di **Giovanni Berti**

14 INCONTRI CESARE BOCCI



«Perché la vita è più forte di qualsiasi dolore»
A cura di **Martina Luise**

16 DOSSIER LA COMUNIONE DEI SANTI



Da credenti di fronte al mistero della morte
di **Luca Saraceno**

20 SACERDOTI NEL MONDO
Testimone del Vangelo, profezia in terra d'Africa
di **Miela Fagiolo D'Attilia**

23 NOI DONATORI
Le vostre storie

26 L'INFOGRAFICA
I nuovi poveri al tempo del Covid
a cura di **Caritas Italiana**

27 INOLTRE
Quando pregate, dite: «Padre»
di **Angelo Card. De Donatis**

Periodico trimestrale di informazione
Anno XX - N. 4 - Settembre 2021

Editore
Conferenza Episcopale Italiana

Direttore responsabile
Vincenzo Corrado

Responsabile del Servizio Promozione
Massimo Monzio Compagnoni

Coordinatore editoriale
Stefano Proietti

Servizio Promozione
Maria Grazia Bambino
Chiara Giuli
Paolo Cortellessa
Letizia Franchellucci
Stefano Gasser
Francesca Roncoroni

Fotografie
Romano Siciliani, Francesco Zizola

Progetto grafico e impaginazione
Aidia sas - Milano

Stampa
Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)
Registrazione al Tribunale di Roma
Numero 171 del 17/12/2019

La realizzazione e la spedizione di questa copia è costata 0,34 euro. La rivista è inviata per un anno a tutti coloro che hanno donato un'offerta per il sostentamento del clero.

Questo numero è stato chiuso il
28 Luglio 2021
ISCR. AL ROC 33877

UNA NUOVA VESTE, INTESSUTA NELL'UNITÀ



di **VINCENZO CORRADO**

Direttore responsabile

■ Ci eravamo fissati un obiettivo ambizioso: cambiare senza stravolgere, cercando però di scendere nel profondo. Ed eccoci qua con un nuovo look che è ben più di un semplice cambio d'abito. Quando si cambia, infatti, il rischio è sempre quello di restare a un livello superficiale, senza incidere sulla sostanza. Per questo, il lavoro compiuto da tutto il gruppo, negli ultimi mesi, è stato quello di rinnovare le forme e il linguaggio della rivista senza tradirne il messaggio, la sostanza, il cuore. In una parola, l'identità. Che è sempre bene espressa nella testata *Sovvenire*, ma che s'impreziosisce di un elemento che specifica "Uniti nel dono", nome del nostro sito che accompagnerà d'ora in poi anche la rivista.

Di più: l'unione nella donazione esprime anche il senso di un'appartenenza comune, proprio come nella prima comunità cristiana. *"Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno"* (Atti 2, 44-45). Ed è proprio con questo senso di legame, che travalica i confini geografici, che ci stringiamo ai nostri sacerdoti per "spezzare insieme" l'amore del Padre. Lo faremo con la nostra specificità, raccontando storie, testimoniando la bellezza del sentirsi parte di una grande famiglia, condividendo la ricchezza e la creatività dei nostri territori... Custodia e cura – tra di noi e con i sacerdoti – saranno il "timone" di ogni numero.

Verrà quindi dedicata un'attenzione maggiore a voi, cari lettori, cedendovi volentieri la parola in spazi adeguati. Ci saranno anche continui rimandi al sito, con ulteriori storie, fotografie e video, per narrare quest'albero che cresce nel silenzio e nella generosità. Cercheremo di allargare sempre più il "cerchio" di chi si coinvolge in questa avventura per diventare una comunità sempre più vitale e solidale. In tutto questo avremo due nuovi compagni di viaggio: la Fondazione Missio, organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, per allargare lo sguardo sul mondo, e l'Ufficio studi della Caritas per evidenziare in numeri le sfide, l'impegno e i risultati dei sacerdoti.

Chiuderà la rivista la riflessione spirituale del Cardinale Vicario di Papa Francesco per la Diocesi di Roma, Angelo De Donatis, che ci aiuterà a riscoprire il valore della preghiera per la vita di fede.

È questo l'abito confezionato dalla nostra sartoria da cui esce, dopo 20 anni, la giornalista Laura Delsere. A lei la nostra più profonda gratitudine per la professionalità, l'energia e la passione poste a servizio di questa rivista. Ma anche per averci accompagnato, con la sua esperienza, nella fase progettuale che oggi trova compimento. Con questo numero si congeda dai lettori (a pagina 25 il suo saluto). Le auguriamo il meglio!

Ed ora... buona lettura!

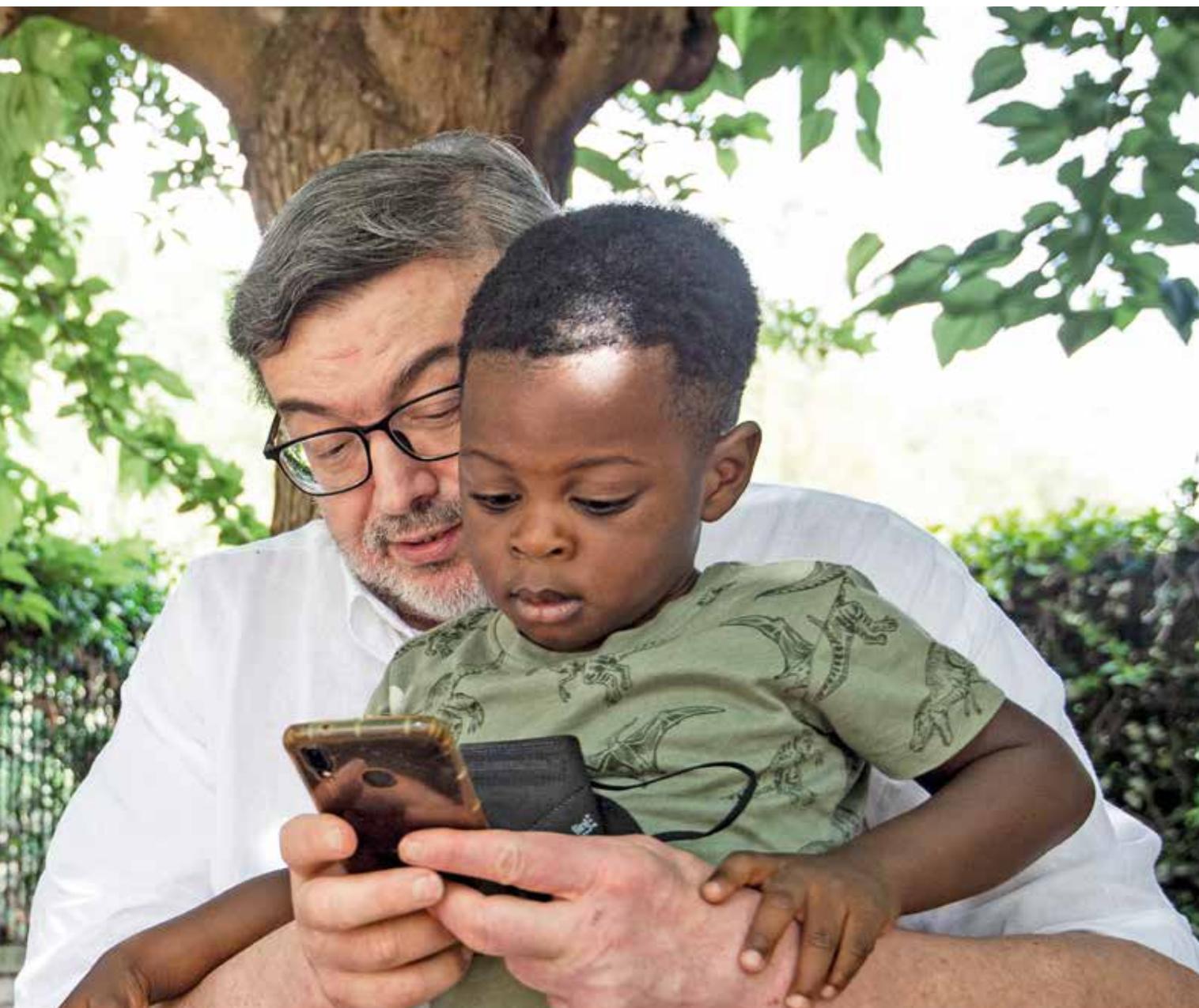


La catechesi dello stare accanto

PAPA FRANCESCO HA CHIESTO LE MEDITAZIONI PER LA VIA CRUCIS DEL 2021 AI BAMBINI DELLA PARROCCHIA ROMANA DI DON LUIGI D'ERRICO. SIAMO ANDATI A SCOPRIRE COME SI CRESCE IN UNA COMUNITÀ CHE DI FRONTE A BISOGNI SPECIALI NON GIRA LA TESTA DALL'ALTRA PARTE

di **GIULIA ROCCHI**

■ «Stare accanto agli altri è la vera catechesi». Parola di don Luigi D'Errico, che guida la parrocchia romana dei Santi Martiri dell'Uganda, all'Ardeatino, ed è il referente diocesano della pastorale per le persone con disabilità. Un impegno, quello di don Luigi, notato anche dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che l'anno scorso gli ha conferito il titolo di Commendatore dell'Or-



dine al Merito della Repubblica italiana. Nella comunità di via Adolfo Ravà l'attenzione è per tutti coloro che versano in condizione di bisogno. L'intera comunità è coinvolta, perfino i bambini che frequentano il catechismo della Comunione e della Cresima: proprio loro, con gli scout Agesci di Foligno, sono stati scelti per preparare le meditazioni della Via Crucis di Papa Francesco. «Non c'è un singolo gruppo che fa una cosa, ma tutti fanno un po' di tutto.... Serve un

cambiamento di mentalità profonda». Don Luigi spiega con semplicità l'organizzazione della sua parrocchia. La Messa domenicale delle 10.30 è quella dei ragazzi e anche chi ha una disabilità partecipa alla celebrazione insieme ai propri coetanei. «Una persona è prima di tutto una persona, non "un disabile" – sottolinea il sacerdote –. C'è Simone, che ha iniziato a venire in chiesa perché gli piaceva la musica, e ha trascinato dentro pure sua madre, che non era

Don Luigi D'Errico, il parroco, è anche referente diocesano della pastorale per le persone con disabilità



molto credente. O Giulia, che durante la Messa si alza, viene sull'altare, e parla. O Eliana, che è morta poco tempo fa... Durante la Messa lei, che sapeva dire solo "mamma", suonava sempre un campanello. Quando abbiamo celebrato il suo funerale in tanti hanno portato da casa un campanello, e lo hanno suonato come faceva lei. La amavamo tutti».

«Non possiamo predicare che la vita è sacra e poi non accoglierla». Alla Messa chi ha una disabilità partecipa insieme ai propri coetanei

Una celebrazione gioiosa, quella domenicale, che attira fedeli anche da altri quartieri. «Abbiamo anche due catechiste con

MARTIRI DELL'UGANDA

UNA SFIDA DA ACCOGLIERE

Ispirata dal nome stesso dei propri santi patroni, questa comunità da sempre ha sostenuto i fratelli ugandesi, grazie a una collaborazione con i padri comboniani. La missione in Uganda caratterizza fortemente tutte le attività: «Il tempo missionario non può essere relegato al solo mese di ottobre, soprattutto per una comunità intitolata ai martiri ugandesi», evidenzia don D'Errico. Si cerca «di essere missionari sempre, durante tutto l'anno», grazie a un gemellaggio con la diocesi di Lira, nel Paese africano. Lì i volontari della parrocchia

hanno costruito dei servizi igienici, una sala parto e portato diversi tipi di aiuti. «Prima del Covid andavamo in Uganda almeno due volte all'anno – racconta il parroco –; partivano anche piccoli gruppi di quattro o cinque persone. Ora stiamo organizzando un nuovo viaggio e c'è già la fila di persone che vorrebbero partire. Molti sono giovani. Perché i ragazzi sono coraggiosi, appassionati, ed è giusto coinvolgerli e farli partecipare. Si possono fare anche piccole rivoluzioni. L'unica cosa che non cambia è il Vangelo». **G.R.**



disabilità, Lavinia e Benedetta», rivendica il parroco. «Non possiamo predicare che la vita è sacra e poi non accoglierla in tutte le sue forme – riflette ancora –. In estate organizziamo un campo estivo a cui possono partecipare tutti: lo scorso anno eravamo più di settanta, e la metà erano persone con disabilità». Porte aperte, come i cuori dei fedeli della zona. «Ogni parrocchia vive in un territorio specifico, quindi chi presta servizio deve partire dalla realtà in cui si trova – prosegue don Luigi –. Qui capitava spesso che si affacciassero alcune persone povere, anche se abitavano in altre zone. Il giorno di Natale di 11 anni fa si presentò una donna con un bambino piccolo che era rimasta senza casa. Ce ne furono anche altre,

70

I partecipanti all'ultimo campo estivo organizzato dalla parrocchia: la metà erano persone con disabilità

poco tempo dopo, e così cominciammo a pensare che serviva una struttura per ospitare queste donne, spesso straniere, spesso fuggite da uomini violenti». Da questa intuizione nasce, nel 2014, il “Rifugio per Agar”: «Qui vengono le donne finché non trovano un'altra sistemazione. Adesso ci sono diverse donne tra cui una congolese che ha una bambina, Silvia, di 7 anni, con la sindrome di down. Nel suo Paese sarebbe stata uccisa».

“Rifugio per Agar” e “Casa Betlemme” sono le due strutture solidali nate in seno alla parrocchia dei Santi Martiri dell'Uganda, nel quartiere Ardeatino di Roma

Più recente – quattro anni fa – la realizzazione di “Casa Betlemme”, che accoglie famiglie senza dimora e che coinvolge anche altre otto parrocchie della prefettura.

foto **CRISTIAN GENNARI,**
AGENZIA ROMANO SICILIANI

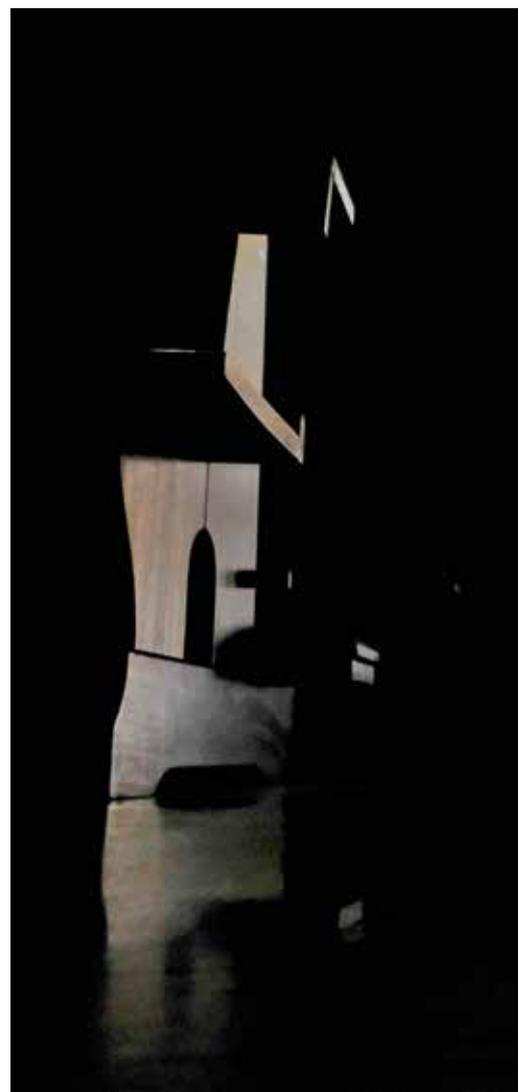


APPROFONDISCI SU
www.unitineldo.it/storie



In una famiglia vera, il dono di un fratello che riaccende la vita

NON LI UNISCE UN LEGAME DI SANGUE. EPPURE QUESTI DUE GIOVANI PRETI ORA SONO MOLTO PIÙ CHE FRATELLI: DON JEAN MICHEL, INCARDINATO NELLA DIOCESI DI LIVORNO, È TORNATO AD UNA VITA NORMALE GRAZIE A DON EUSTACHE, CHE GLI HA DONATO UN RENE



I due protagonisti di questa storia: a sinistra don Eustache Ntambwe Makoyo, il donatore; a destra il ricevente, don Jean Michel Moukouba Bamana

di **CHIARA DOMENICI**

■ Quando nel settembre del 2018 don Eustache si era miracolosamente salvato dall'alluvione abbattutasi su Livorno, forse aveva intuito che la sua vita doveva essere molto preziosa agli occhi del Signore, ma ancora non poteva sapere quanto. In mezzo al fango che quella notte aveva invaso la sua camera, trovò la forza per aggrapparsi e non farsi trascinare via, confidando nella Provvidenza. Con la stessa forza, a distanza di tre anni, don Eustache è rimasto aggrappato alla sua fede e ha trovato la serenità per compiere con naturalezza un gesto meraviglioso: donare uno dei suoi reni, perché

un suo amico potesse tornare a vivere. Eustache Ntambwe Makoyo, sacerdote originario della Repubblica del Congo è arrivato in Italia qualche anno fa per approfondire la conoscenza del canto liturgico, a Roma, e durante i suoi studi accademici sta offrendo il proprio servizio pastorale alla diocesi di Livorno. Qui ha fatto amicizia con tanti confratelli sacerdoti, tra cui don Jean Michel Moukouba Bamana, anch'egli africano, anch'egli nato in Congo, ma nella Repubblica Democratica. Don Jean Michel, in Italia da molti anni, da qualche tempo stava vivendo un piccolo calvario a causa di una grave malattia ai reni, che lo costringeva a



sottoporsi alla dialisi per diverse ore al giorno. Unica possibile via d'uscita sarebbe stata quella di un trapianto. Ma trovare un donatore...

All'inizio don Jean Michel non voleva accettare la proposta di don Eustache: era un gesto troppo generoso, quasi incredibile

Don Eustache, che già nella sua terra aveva conosciuto sofferenze simili, senza pensarci due volte si fa avanti per donargli uno dei suoi reni. "Mi era già capitato di sentire parlare di trapianti - ricorda -. In Congo il mio Vescovo, an-

Grazie al trapianto don Jean Michel sta tornando a una vita normale. Nella pagina accanto: i due sacerdoti insieme, dopo la messa, nella parrocchia livornese in cui collabora don Eustache

che lui ammalato, aveva ricevuto un rene dal nipote ed era guarito. Allora mi ero informato e avevo capito che si poteva vivere bene anche con un rene solo. Per questo quando Jean Michel ha iniziato ad aggravarsi e a soffrire di più, gli ho offerto il mio aiuto. Inizialmente lui non voleva accettare. Forse non credeva che lo avrei fatto veramente. Le sue con-

LA QUARTA PAROLA DEL PERCORSO: "LEGAME"

UNITI A DIO, UNITI ALLA COMUNITÀ

"Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore". L'immagine consegnataci dal profeta Osea (11,4) descrive poeticamente il legame d'amore che unisce Dio all'uomo, che è della stessa natura di quello che unisce noi ai nostri sacerdoti. È proprio "legame", infatti, la quarta parola dell'itinerario di riflessione che stiamo condividendo, anche attraverso le pagine di *Sovvenire*, con l'Ufficio nazionale della CEI per la pastorale delle vocazioni. Dopo "sogno", "fecondità" e "fraternità", la nostra attenzione si sposta dunque sulla promessa fatta da Gesù agli Apostoli prima di congedarsi da loro, così come la riporta il vangelo di Matteo (28,20): "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Alla sorgente di tutto per noi credenti c'è la relazione con Gesù. Questo ci ricorda che la natura ultima dell'uomo è essere legame d'amore, con Dio, con i propri fratelli, con i propri cari defunti. Il Signore ha promesso che sarà sempre con noi. Con noi nelle nostre gioie e nei nostri affanni, nelle nostre solitudini, nelle cadute, perfino nella morte, dalla quale ci libera con la Pasqua di Cristo.

Proprio come i sacerdoti, che sono uniti a noi da un legame che ci fa essere una sola grande famiglia consolidata dall'amore di Dio. Col loro aiuto, attraverso i sacramenti, teniamo vivo il legame con il Signore e anche con chi non ci è più fisicamente accanto, ma ci attende nella casa del Padre per godere in eterno di una gioia senza tramonto.



In questo periodo don Jean Michel, per le sue difficoltà di salute, ha prestato servizio pastorale in una casa di riposo per anziani. In quest'immagine una sua visita in compagnia di don Eustache

dizioni però continuavano a peggiorare e io non smettevo di insistere.” Non era semplice accettare un regalo così grande. “In questi anni di malattia ho sperimentato sulla mia pelle la fragilità della vita – racconta Jean Michel –. Pur soffrendo moltissimo, non credevo possibile un gesto così generoso. L’insistenza di don Eustache però è stata davvero grande: si è messo in contatto con i medici di Modena, che mi avevano in cura, e a settembre del 2020 finalmente ci siamo incontrati per iniziare il percorso. È stato un percorso lungo: analisi, visite mediche, ostacoli da superare e a volte tanta fatica. La sua presenza è stata forte e costante, rimanendo però sempre discreta.

“Noi sacerdoti siamo una vera famiglia e in Eustache ho trovato un fratello”. “La vita di Jean Michel Aveva la precedenza sui miei piani”

Per me è stato veramente il dono di un fratello. Noi sacerdoti siamo una vera famiglia e io non posso che ringraziare il Signore di avermi fatto incontrare un fratello come lui”.

L’intervento è stato eseguito ai primi di marzo del 2021 al Policlinico di Modena, con tecniche all’avanguardia, ed è perfettamente riuscito. Dopo alcune settimane in osservazione i due sacerdoti hanno potuto riprendere la vita di sempre.

“Questa estate sarei dovuto rientrare in Congo – rivela don Eustache –: ho finito i miei studi proprio a giugno ed ero pronto a rientrare, ma i programmi possono cambiare. L’intervento mi costringerà a restare in Italia ancora un anno per sottopormi ai controlli medici, insieme a Jean Michel. Forse avrei potuto tirarmi indietro, ma sentivo che non sarebbe stato giusto: la vita di un uomo non ha prezzo e quella di Jean Michel aveva la precedenza sui miei piani. Adesso lui è tornato a camminare, non dovrà più fare la dialisi, tornerà presto anche agli impegni pastorali nella sua parrocchia. Vederlo così mi riempie il cuore di gioia. La sua felicità è anche la mia”.

foto **ANNALISA VANDELLI**

2018

A settembre di tre anni fa don Eustache si era miracolosamente salvato dalla terribile alluvione abbattutasi su Livorno. La Provvidenza, per lui, aveva altro in programma



APPROFONDISCI SU
www.unitineldo.it/storie

Dona sul sito
unitineldono.it

Donare online è ancora **più semplice e sicuro**

Andando sul sito **unitineldono.it** nella sezione **DONA ORA** troverai tutte le informazioni e potrai donare in pochi click.

Altri modi per far arrivare il tuo sostegno ai sacerdoti

BANCA

BANCA POPOLARE ETICA

ROMA filiale via Parigi, 17
IT 90 G 05018 03200 000011610110

INTESA SAN PAOLO

ROMA p.le Gregorio VII, 10
IT 33 A 03069 03206 100000011384

UNICREDIT

ROMA via del Corso, 307
IT 84 L 02008 05181 000400277166

BANCO BPM

ROMA piazzale Flaminio, 1
IT 06 E 05034 03265 000000044444

Intestatario: Istituto Centrale Sostentamento Clero

Causale: Erogazioni liberali art. 46 L.222/85

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

ROMA via del Corso, 232
IT 98 Q 01030 03200 000004555518

BANCO DI SARDEGNA

ROMA via Boncompagni, 6
IT 80 Y 01015 03200 000000017000

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ROMA via Bissolati, 2
IT 71 W 01005 03200 000000062600

UFFICIO POSTALE

CONTO CORRENTE N. 57803009

Intestato a: Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali art. 46 L.222/85, via Aurelia 796 - 00165 Roma

NUMERO VERDE

Telefonando al numero verde

800 825 000

con carta di credito



! Per poter usufruire della deducibilità fiscale è necessario che il titolare della carta di credito e l'offerente siano la stessa persona.

PRESSO LA TUA DIOCESI

Direttamente presso l'Istituto diocesano sostentamento clero **IDSC** della tua diocesi. Trovi l'elenco sul sito: **www.icsc.it**

LA TUA OFFERTA È DEDUCIBILE

Le offerte per il sostentamento sono deducibili fino ad un massimo di 1.032,91 euro ogni anno. Le ricevute - conto corrente postale, estratto conto della carta di credito, quietanza IDSC, copia del bonifico bancario - sono valide per la deducibilità fiscale.

**Se hai bisogno di aiuto
non esitare a contattarci**

800 568 568

LINEA DIRETTA DONATORI lun-ven 09.30-13.30

donatori@unitineldono.it

INDIRIZZO E-MAIL DONATORI

DON GIOVANNI BERTI

«Dio è una cosa seria... ma mica triste!»

UN SACERDOTE CON LA PASSIONE DEL DISEGNO E DELLE VIGNETTE CI RACCONTA COME, CON GARBO E INTELLIGENZA, ANCHE GLI EPISODI SACRI POSSANO ENTRARE IN UN RACCONTO UMORESTICO. TALVOLTA COSÌ POSSIAMO RICEVERE UNA LUCE NUOVA E SCUOTERCI DAL TORPORE E DALL'ABITUDINE NELL'ACCOSTARE LA PAROLA DI DIO

Originario della provincia e della diocesi di Verona, don Giovanni (in arte Gioba) ha 54 anni ed è prete da 28. Parroco di Moniga (BS), vive da sei anni in una piccola comunità sul lago di Garda. Fin da bambino ha amato il disegno. Nel 2019 e poi nel 2020, insieme ad un amico insegnante di religione, Lorenzo Galliani, ha pubblicato due libri che raccolgono le sue vignette sul Vangelo e la Bibbia. In questi anni ha collaborato con diverse riviste diocesane e gruppi ecclesiali

di **GIOVANNI BERTI**

■ “Un cristiano con il muso – disse una volta papa Francesco – forse ha qualcosa che non va”. Io lo penso da sempre ed è con questo spirito che ho messo a servizio della pastorale la mia passione per il disegno, creando vignette che “giocano” con la Scrittura e la vita della Chiesa. Ho iniziato al liceo, facendo vignette sui professori e poi ho continuato in Seminario. Le condividevo mostrandole sul mio diario o appendendole in bacheca, nella sala da pranzo. Con internet e la possibilità di condividere in modo più diffuso, ho allargato anche la mia produzione di vignette: dal 2007 un blog (www.gioba.it) su cui commento il Vangelo della domenica e poi anche Facebook e Instagram. Il Vangelo non “cammina” da solo, passa attraverso la comunicazione di chi lo accoglie e ci crede. Ma la comunicazione deve essere efficace perché, se è sbagliata, può tradirne il contenuto.

Se non ho carità nel mio stile comunicativo, cioè bontà, capacità di ascolto e accoglienza, sarà davvero arduo far arrivare il cuore della

nostra fede: cioè che Dio è Amore. “Sorridere” della fede non significa sminuirla ma esaltarne la capacità di “rovesciare” tanti nostri punti di vita sulla vita, sugli altri e su Dio. L’ironia delle mie vignette vorrei aiutasse – prima di tutto me – a vedere la capacità del Vangelo di stupire e mettere in discussione.

Gesù stesso, specialmente nelle parabole, usa una sottile ma profonda ironia quando nel parlare di Dio usa le immagini più semplici della vita familiare e agricola, o quando presenta come personaggi positivi quelli che al suo tempo erano considerati distanti e negativi.

Ovviamente non ho la pretesa che quello che disegno contenga messaggi più grandi di quelli di una catechesi; mi basta che sia di stimolo a rileggere la Bibbia, a riconsiderare il proprio punto di vista sulla fede.

Comunicare la fede attraverso una battuta e un sorriso, magari mescolando gli episodi biblici in modo ironico con la vita attuale, penso possa aiutarci ad andare più a fondo nella comprensione degli insegnamenti di Gesù. I grandi artisti del passato hanno saputo sempre “raccontare” la fede mettendo insieme gli insegnamenti e l’attualità, il racconto delle Scritture e il loro mondo.

Possiamo trovare meravigliose catechesi sulla fede non solo nei trattati dei Padri della Chiesa e dei grandi teologi ma anche nelle opere figurative degli artisti, che hanno saputo usare al meglio il loro linguaggio, senza sminuire la fede.

Vorrei mettermi in questo solco, pur se in modo assai più semplice e casereccio. Mi auguro che dal mio “giocare” con la fede emerga sempre l’amore che ho per il Vangelo, che ha seriamente riempito di gioia tutta la mia vita.



UNA ANNUNCIAZIONE DEL TERZO MILLENNIO



LA VISITA DI GABRIELE AI TEMPI DEL COVID



IL BATTESIMO DI GESÙ TRA IL GIORDANO... E CANA



LA TRASFIGURAZIONE E LA SELFIE-MANIA



GREEN PASS ANCHE PER L'ASCENSIONE?



NOTE DI PENTECOSTE

CESARE BOCCI

«Perché la vita è più forte di qualsiasi dolore»

CESARE BOCCI SI RACCONTA, DALL'INFANZIA NELLE MARCHE FINO ALLA SUA ESPERIENZA DI AMBASCIATORE PER "SAVE THE CHILDREN". IL RICORDO DI ALCUNI SACERDOTI CHE GLI HANNO SEGNATO LA VITA E LA MALATTIA AFFRONTATA E SUPERATA INSIEME A SUA MOGLIE

di **CESARE BOCCI** a cura di **MARTINA LUISE**

■ Un paesino di 500 anime, Camporotondo di Fiastrone, una mamma insegnante, che ha da poco compiuto 100 anni, e un papà – già in cielo – veterinario: queste le radici della mia esperienza di vita e di fede.

Dai miei genitori ho imparato il rispetto di me stesso e degli altri e l'amore per il creato. Dal mio parroco di allora, don Genesio, l'amore per la Madonna e quello per il teatro. Ricordo – oltre a qualche scappellotto, perché eravamo delle pesti! – le preghiere nel mese di maggio e poi le recite nel teatrino parrocchiale, in dialetto marchigiano. Il mio confronto con la chiesa è continuato al liceo, a Tolentino, col mio insegnante di religione. A volte con don Rino (che oggi è a Recanati e ha più di 80 anni: ancora ci sentiamo!) discutevo anche animatamente, ma quel confronto mi è servito moltissimo e mi ha dato dei punti di riferimento.

La mia vita è cambiata tanto quando ho lasciato le Marche per approdare a Roma, e ricominciare tutto da capo inseguendo il sogno di lavorare come attore. L'amore per la famiglia però non l'ho mai perduto. Anzi, da quando ne ho costruita una tutta mia quell'amore è diventato ancora più grande. Con mia moglie



ANCHE NOI LAICI DOBBIAMO PRENDERCI LE NOSTRE RESPONSABILITÀ.
PER QUESTO ORMAI DA SETTE ANNI GIRO IL MONDO CON SAVE THE CHILDREN,
DI CUI SONO AMBASCIATORE

Daniela cerchiamo di essere dei bravi genitori e credo che nostra figlia stia crescendo con i nostri stessi valori. Le difficoltà di salute di Daniela (colpita da un ictus dopo la nascita della figlia, e successivamente anche da un tumore al seno, n.d.r.) ci hanno uniti e fortificati e ci hanno fatto sperimentare il calore e l'abbraccio di chi ci è stato vicino: non ci siamo mai arresi e abbiamo riconquistato, in questo modo, una vita che all'improvviso sembrava ci fosse stata tolta. Difficoltà e dolore non ci sono certamente stati risparmiati... ma la bellezza della vita è sempre stata più forte.

Le difficoltà di salute di mia moglie ci hanno uniti e fortificati, facendoci sperimentare l'abbraccio di chi ci è stato vicino

Nella mia storia ho conosciuto diversi altri preti importanti e che mi hanno aiutato: Don Rino e don Decio sono i due che ricordo più volentieri, perché non sono mai stati su un piedistallo ma in mezzo alla gente, condividendone ogni esperienza.

Proprio come insegna Papa Francesco, del quale infatti sono letteralmente innamorato. In questo periodo difficile per la pandemia questo Papa è riuscito a trasmetterci una forza incredibile. E io sono profondamente convinto che anche noi laici dobbiamo prenderci le nostre responsabilità. Per questo ormai da sette anni giro il mondo con *Save the children*, di cui sono ambasciatore.

In Africa, in particolare, ho visto scene di violenza e di dolore terribili, con i bambini a farne le spese più di tutti. Dall'Uganda, al Sud Sudan,

NON SOLO MONTALBANO

ATTORE, BALLERINO, CONDUTTORE: MAI SOPRA LE RIGHE



Foto di Duccio Giordano

Collaborativo, generoso, cauto nei giudizi e fascinioso nei modi, Mimì Augello è il braccio destro più *charmant* del commissario Montalbano nella celebre serie tv in onda su Rai Uno dal '99. Sono dunque vent'anni che questo poliziotto dall'aria smaliziata e vagamente retrò viene interpretato da Cesare Bocci, attore, ballerino, conduttore di origine marchigiana ma romano d'adozione, che il grande pubblico televisivo conosce bene anche per altre fortunate produzioni quali, ad esempio, *Elisa di Rivombrosa*, *Un medico in famiglia 2*, *Terapia d'urgenza*, *Una grande famiglia*, *Un'altra vita*, *Paolo Borsellino*. Adesso tocca a me e il recente *Viaggio nella grande bellezza*. E se certamente il piccolo schermo è quello che gli ha portato maggiore successo, nella lunga carriera di Bocci non mancano le belle sorprese: dall'amore giovanile per il teatro, complici una laurea mancata in geologia e una fuga nella Capitale alla ricerca di maestri, alle esperienze cinematografiche maturate con registi come Silvio Soldini (*L'aria serena dell'ovest*, film d'esordio), Marco Risi, Giuseppe Piccioni, Riccardo Milani; dalla conduzione di Miss Italia (era il 2013) fino alla vittoria da concorrente dell'edizione 2018 di *Ballando con le stelle*. Legatissimo alla compagna e alla figlia ventenne, l'attore di Camerino (dove nasce nel '57) ci tiene molto a tutelare la privacy della sua famiglia: più *charmant* di così!

LAURA NOVELLI

al Mozambico, potrei raccontare decine di storie strazianti, che ho visto con i miei occhi in questi anni. Storie che hanno una radice comune nello sfruttamento e nell'ingiustizia sociale. Due di queste mi sono rimaste nel cuore più delle altre. La prima è quella di tre sorelline sudanesi, rifugiate in Uganda, che hanno assistito all'uccisione dei propri genitori da parte di una banda di criminali e si sono salvate per miracolo dalla stessa sorte, fuggendo. Noi le abbiamo trovate – sole e spaventate – e abbiamo permesso loro di andare a scuola e di ritrovare finalmente un poco di serenità. La seconda storia invece è quella di una giovanissima mamma del Mozambico, vittima di molteplici violenze, che abbiamo sottratto ad una situazione di maltrattamenti e umiliazione, restituendole una vita più dignitosa. Purtroppo quando sono tornato lì la terza volta, due anni dopo la sua "liberazione", una infezione se l'era portata via. Per me è stato un dolore immenso, anche perché avrei voluto far adottare insieme i suoi figlioli e invece non è stato possibile. Nonostante tutto, però, non ritorno mai angosciato da questi miei viaggi, ma ogni volta torno più carico di speranza. Con un immenso desiderio di fare qualcosa. Mi rendo conto di quanto bene sia possibile compiere, quando a donare qualcosa, anche soltanto poco, siamo in tanti.

Io cerco di mettere la mia visibilità al servizio di questa causa: in Africa non hanno tempo per la depressione, devono lottare. E io voglio fare lo stesso, in ogni modo.





Da credenti di fronte al mistero della morte

di **LUCA SARACENO**

■ Alla vigilia del mese di novembre abbiamo chiesto a don Luca Saraceno, docente di filosofia presso l'Istituto superiore di scienze religiose di Siracusa, una riflessione sul nostro rapporto con chi ci ha preceduto nella casa del Padre. La preghiera di intercessione, la celebrazione dell'Eucarestia, la visita al cimitero, sono tappe di un percorso che ci conduce a mantenere con i nostri cari un legame nuovo, trasfigurato: un pellegrinaggio che ravviva la speranza e rivela il senso delle tribolazioni.



Dalle catacombe dei Ss. Marcellino e Pietro, una scena di “*agape*”: la condivisione del cibo si fa condivisione della vita divina di Gesù. Qui di fianco, un frammento dalle catacombe di San Callisto. Le iniziali della parola greca “*ichthys*”, ovvero “*pesce*”, erano associate dai primi cristiani a “Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore”

vembre, durante la Messa in suffragio dei cardinali e vescovi defunti nel 2020. La pandemia ha solo sollevato il velo sulla condizione in cui ci troviamo da sempre. Siamo mortali, creature fragili e vulnerabili. Nessuno di noi è eterno, esente dalle leggi dell'esistenza terrena in cui vige la *dittatura* del tempo. La nostra vita ha un inizio e ha anche una fine. Ha una durata: anzi è una durata, perché siamo fatti di tempo. E nutriamo la speranza di una vita che sia affrancata da ogni sua inevitabile cessazione. Siamo carne impastata di spirito, sangue e soffio, corpo e anima.

La morte è un levare gli ormeggi da legami, affetti e sentimenti terreni. Si salpa verso un'altra dimensione d'Oltre, dove la vita semplicemente non è tolta ma trasformata (cf. *Prefazio dei Defunti* I). Con la morte si compie il mistero pasquale di Gesù Cristo morto e risorto, grembo d'amore nel quale siamo già immersi fin dal giorno del nostro battesimo e dal quale emerge la gioiosa speranza d'essere un giorno con Lui in Paradiso (cf. Lc 23,42).

L'esperienza del Covid-19 ha persino aggravato il peso della morte, per via della solitudine in cui tanti pazienti sono stati relegati. Molte famiglie hanno vissuto l'amara esperienza del distacco senza neanche la possibilità di assistere i propri cari, di salutarli e di pregare per loro prima della chiusura della bara. Per molti, la morte è diventata una circostanza impersonale, fredda, asettica. Un'esperienza lontana dalla cura, dalla dedizione e dal clima di gentilezza mista a tenerezza che deve avvolgere un caro familiare o amico che ci lascia.

L'impersonalità e la solitudine della morte hanno

■ «Davanti all'enigma della morte, anche il credente deve continuamente convertirsi. Quotidianamente siamo chiamati ad andare oltre l'immagine che istintivamente abbiamo della morte come annientamento totale di una persona; a trascendere il visibile scontato, i pensieri codificati e ovvi, le opinioni comuni, per affidarci interamente al Signore che dichiara: «*Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno*» (Gv 11,25-26)».

Sono le parole di Papa Francesco, lo scorso no-

PASQUA

Con la morte si compie il mistero pasquale di Gesù Cristo morto e risorto, grembo d'amore in cui siamo immersi fin dal battesimo

La Resurrezione di Lazzaro, dalle Catacombe Ss. Marcellino e Pietro. Con il cristianesimo le "necropoli", città dei morti, diventano "cimiteri", cioè luoghi del riposo, dove i corpi attendono di essere risvegliati per risorgere

RITI

**Gesti collettivi
che sottraggono
la morte
dalla dimensione
del privato
per riportarla
nella comunità**

tragicamente ferito migliaia di famiglie. Secondo la fede cristiana, però, non si resta mai soli: anche nel *dopo-morte*. Così, una serie di gesti concreti traducono l'idea che al distacco fisico, necessario ed inevitabile, corrisponda una trasfigurazione dei legami. Oltre alla celebrazione del funerale in chiesa, ci sono anche la sepoltura e la visita al cimitero. In quanto riti, si tratta di gesti collettivi: stanano la morte dal suo rifugio di solitudine e dalla dimensione del privato per riportarla al cuore della sfera pubblica della comunità.

CIMITERO

**Un luogo
che custodisce
la memoria
del passato
per quanti non
sono più
e del futuro
di chi rimane**

Insieme ai riti, anche il ministero della consolazione è proprio dell'essere credente e dell'agire credibile della comunità cristiana. Esiste infatti un'unica Chiesa a due volti, quella celeste che *già* vive la visione beatifica, e quella nel cammino della fede *ancora* peregrinante nel tempo: è proprio questa invisibile e indivisibile comunione dei santi a rendere ragione della straordinaria pietà riservata alla memoria dei cari defunti. Per questo continua incessante la nostra preghiera di offerta per la loro purificazione e ammissione al Regno del Padre: «Con sapienza la Chiesa ha posto in stretta sequenza la festa di *Tutti i Santi* e la *Commemorazione di tutti i fedeli defunti*. Alla nostra preghiera di lode a Dio e di venerazione degli spiriti beati, si unisce l'orazione di suffragio per quanti ci hanno preceduto nel passaggio da questo mondo alla vita eterna» (Papa Francesco, *Angelus*, 1 novembre 2013).

Anche per questo, pur nel rispetto di una libera scelta dettata dalle più diverse e oneste ragioni, è difficile assecondare l'idea di conservare in casa l'urna con le ceneri di un familiare. La Congregazione per la Dottrina della Fede, nell'Istruzione *Ad resurgendum cum Christo* (15 agosto 2016), ha ribadito alcuni punti propri della fede e della prassi cristiane a proposito di sepoltura dei defunti e di conservazione delle ceneri in caso di cremazione. Mentre si afferma la liceità della cremazione, emerge anche l'importanza della custodia delle ceneri in un luogo sacro come il cimitero. Si tratta di un luogo che custodisce la memoria, non solo del passato per coloro che non sono più, ma anche del futuro di chi ri-



mane. Al passaggio angusto attraverso la soglia di *sorella* nostra morte i credenti sanno che seguirà l'incontro con Gesù Cristo nostro *fratello* e Signore Risorto. I cimiteri sono i dormitori dove chi ci ha preceduto nella fede dorme il sonno della pace, dal quale attende di essere svegliato al grido «Vieni fuori!» (Gv 11,43). Sono luoghi che custodiscono insieme la sacralità dei corpi e la salvezza delle storie dei nostri cari che tornano all'*humus* della terra, umile e feconda: verso i cimiteri ci si reca in un cammino che esprime il faticoso e affascinante peregrinare della vita, si fa visita ai nostri cari manifestando l'affetto per



loro e si prega con loro avvolti in un silenzio traboccante di fiducia e di speranza. Là ci si reca per esprimere il paradosso del distacco e della comunione, che nella fede trovano una mirabile convivenza.

Tutto questo svanisce se viene vissuto nel privato di una casa: nessun cammino per uscire verso l'altro, nessuna visita per andare a trovare qualcuno che ci è stato vicino ma ora non è più. Con il rischio di una mancata elaborazione del distacco e di non cogliere sino in fondo la dimensione della trasfigurazione del nostro corpo mortale

nel nuovo corpo risorto con Cristo.

Il rapporto con chi ci ha lasciato ha davvero molto da insegnarci. Come diceva ancora Papa Francesco: «La preghiera in suffragio dei defunti, elevata nella fiducia che essi vivono presso Dio, spande così i suoi benefici anche su di noi, pellegrini qui in terra. Essa ci educa a una vera visione della vita; ci rivela il senso delle tribolazioni che è necessario attraversare per entrare nel Regno di Dio; ci apre alla vera libertà, disponendoci alla continua ricerca dei beni eterni».

foto **AGENZIA ROMANO SICILIANI**

Testimone del Vangelo, profezia in terra d'Africa

«NON POSSIAMO TACERE QUELLO CHE ABBIAMO VISTO E ASCOLTATO» È IL TEMA SCELTO DA PAPA FRANCESCO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2021. LA STORIA DI DON GIOVANNI PIUMATTI, MISSIONARIO IN AFRICA PER QUASI 50 ANNI, LO INCARNA ALLA PERFEZIONE



Don Giovanni Piumatti

di **MIELA FAGIOLO D'ATTILIA**

■ «In 50 anni di missione sono stato testimone di pagine di storia e di vita quotidiana in mezzo alla gente. Mi sento debitore per il dono ricevuto: mi porto dentro un grande bagaglio personale che voglio condividere per comprendere l'attuale situazione del continente». Don Giovanni Piumatti, classe 1938, è un *fidei donum* rientrato nella sua diocesi di Pinerolo da circa un anno.

Tocca a noi raccontare, dare voce a chi non ce l'ha e tirare le somme

“Testimoni e profeti”, lo slogan della Giornata Missionaria Mondiale 2021 (in calendario domenica 24 ottobre), sembra cucito su di lui: testimone di drammi e ricchezze d'Africa, profeta della Parola annunciata alle genti con la sua stessa vita. «Dobbiamo restituire tanto all'Africa, per tutto quello che le è stato tolto in termini di sfruttamento delle risorse della sua terra generosa – dice –. Tocca a noi raccontare, dare voce a chi non ce l'ha e tirare le somme». Don Piu-



PER NOI IL MODELLO DELL'EVANGELIZZAZIONE È SEMPRE CHARLES DE FOUCAULD: «CON GLI AMICI MISSIONARI ANDAVAMO A CONDIVIDERE LA VITA DELLA GENTE E A CERCARE DI MIGLIORARNE LE CONDIZIONI»



matti racconta con passione il suo impegno missionario, a partire dall'arrivo negli anni Settanta ad Uvira nel Sud Kivu dell'ex Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo (Rdc) all'epoca sotto il regime militare di Mobutu.

Il modello di evangelizzazione è Charles de Foucauld, spiega: «Con gli amici missionari andavamo in missione per condividere la vita della gente e per migliorarne le condizioni». L'occasione gli viene dall'incontro con monsignor Em-



Bambini e ragazzi di Muhanga, guidati dal maestro, percorrono ogni mattina un chilometro per recarsi a scuola. In mano portano un po' di legna da ardere, come compenso per il loro insegnante

manuel Kataliko, allora vescovo di Butembo che lo invia nel Nord Kivu, nel villaggio di Lukanga in una parrocchia rimasta senza sacerdoti.

«Qui la popolazione aspettava l'arrivo di un pastore. Nel 1974 la situazione non era come oggi, sotto la dittatura di Mobutu nei villaggi c'era una specie di pax romana, una certa tranquillità. Malgrado le restrizioni eravamo riusciti a realizzare un piccolo ospedale col dispensario, una officina meccanica, una turbina idroelettrica. Strutturare per migliorare il livello di vita della gente». Ma intanto la situazione cambia rapidamente in seguito al genocidio

UNO SGUARDO SUL MONDO

**PER I LETTORI
DI SOVVENIRE**



A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile Popoli e Missioni, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della CEI.

Popoli e Missioni, racconta la missione nelle periferie del mondo attraverso i protagonisti dell'ad gentes: una informazione sempre aggiornata grazie alle testimonianze di missionari religiosi e laici che offrono una visione autentica di eventi spesso ignorati dalla grande macchina dell'informazione.

Ricca di reportages, approfondimenti, interviste, foto, rubriche e news, la rivista è dedicata alla missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono espressione.

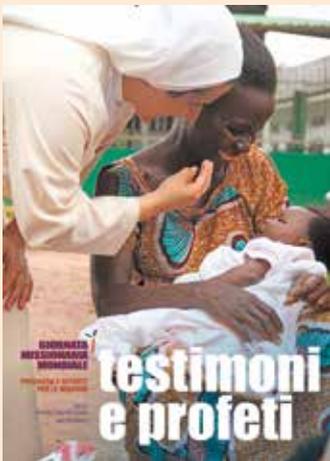
Per ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, scrivere a: **Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA**; oppure inviare una email con nome, cognome e indirizzo a: **e.picchierini@missioitalia.it**.



Don Piumatti presiede la Messa di Pasqua, celebrata all'aperto nel villaggio di Muhanga

24 OTTOBRE

LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE



Il manifesto che accompagna, in tutte le diocesi italiane, la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale, in programma domenica 24 ottobre

dio in Rwanda, l'afflusso di rifugiati e le azioni di guerriglia al confine. Alcune famiglie si trasferiscono nella foresta per fondare un nuovo villaggio, come ricorda don Piumatti: «Abbiamo deciso di fare come Abramo, abbiamo messo in pratica la Bibbia e siamo partiti. È nato il villaggio di Muhanga, nella zona in cui vivevano i cercatori d'oro. Il Nord Kivu è l'emblema della ricchezza dell'Africa: coltan, cobalto e oro sono dovunque, oggetto di speculazioni internazionali».

Il Nord Kivu non è solo uno scigno di materie prime, è una miniera di umanità

Dopo il 2000 la zona comincia ad essere infestata dalla violenza di gruppi di ribelli in lotta uno contro l'altro». Una situazione che continua nell'indifferenza dell'Occidente che si ricorda del dramma della Rdc in rare occasioni come per l'uccisione dell'ambasciatore Luca Attanasio lo scorso febbraio; una persona

speciale che don Piumatti ricorda come «un giovane entusiasta che amava l'Africa, si mescolava con la gente, si sporcava le mani. Per qualche settimana dopo la sua morte si è parlato del dramma della Rdc, poi silenzio anche se di agguati in quella zona ce ne sono almeno due a settimana con morti e feriti».

Ora che vive nel Seminario in cui aveva studiato da giovane, l'Africa è sempre più grande dentro di lui: «L'Africa è essa stessa profezia in questo mondo, il Nord Kivu non è solo uno scigno di materie prime, è una miniera di umanità».

Le pagine Sacerdoti nel mondo sono realizzate in collaborazione con la Fondazione Missio

MANDACI LA TUA STORIA

Ve ne state accorgendo sfogliando le pagine del nuovo Sovvenire: vogliamo essere davvero “uniti nel dono”, condividendo anche le nostre esperienze di donatori. In queste pagine, quindi, daremo ampio spazio alle vostre testimonianze, alle vostre storie, ai vostri racconti.

Vi chiediamo di contattarci e raccontarci perché avete deciso di donare il vostro denaro, il vostro tempo, la vostra amicizia per sostenere i sacerdoti. Avete la massima libertà: possiamo pubblicare la firma completa, magari anche con una bella fotografia, oppure solo il vostro nome di battesimo e la vostra terra d’origine.

Essere “uniti nel dono” vuol dire non tenere per sé quanto di bello abbiamo ricevuto, ma dividerlo con cuore lieto. “Dio ama chi dona con gioia” (2 Cor 9, 7).



SCRIVICI

Redazione
di Sovvenire-Uniti nel dono,
Via Aurelia 468,
00165 Roma oppure
redazione@unitineldono.it

La rivista è anche on-line
sul sito www.unitineldono.it



Attilio: «Un dono che puoi conservare o perdere»

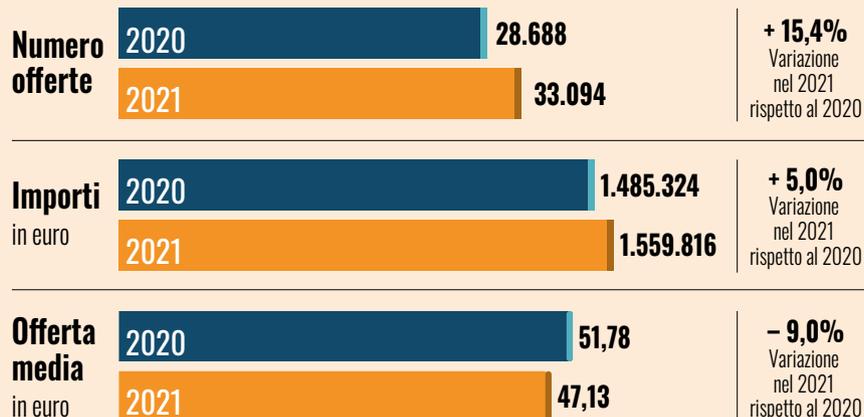
■ Cinquantaquattro anni, di Crema, una laurea in economia, Attilio Marazzi è un donatore della primissima ora. Un gesto che, da giovane studente universitario, cominciò a fare insieme ai suoi genitori, trent’anni fa, come segno di gratitudine verso chi metteva tutta la propria vita a servizio della comunità. Da allora non ha più smesso, anzi ha messo anche le proprie competenze professionali a servizio della sua diocesi e oggi anche di tutte quelle della Lombardia. Ma alla base rimane quel sentimento profondo che lo ha legato, e lo lega, ad alcune particolari figure sacerdotali. “Quattro, soprattutto, direi. Tre di loro non ci sono più, alcuni portati via dal Covid proprio in questi ultimi mesi. Sono persone che mi hanno molto sostenuto nel mio cammino di fede. Uomini tutti di Dio e della loro gente”. Ovviamente non sono i soli. “Di cocco-

le dalla Provvidenza se ne ricevono tante – prosegue -. Stamattina stessa, per esempio, ho ricevuto un messaggio, da un amico sacerdote, che mi ha riempito il cuore di gioia”.

Ma quale molla scatta nel cuore di una persona per portarla a donare? “Non c’è una molla che scatta – risponde Attilio –, succede come per la fede. Si tratta di un dono che si scopre, e che si può accogliere e conservare oppure perdere. Certamente è fondamentale l’esempio dei sacerdoti che incontriamo. Quando quell’esempio non è buono, e per fortuna accade molto raramente, la molla si inceppa da sola e la spinta a donare si spegne. Io però sono stato fortunato: ne vedo tanti che si spendono con assoluta dedizione e questo mi dà la forza per tenere questa fiamma che ho nel cuore sempre accesa”.

PRIMO SEMESTRE 2021

GRAZIE A QUANTI HANNO DONATO



(SOLO CON CC POSTALE)

Fonte: elaborazione dati ICSC gennaio-giugno 2021

Rosalba: «Mi sento parte di qualcosa di più grande»



■ «La mia parrocchia l'ho sempre sostenuta, sia a Cagliari che nel mio paese d'origine. Quando torno al paese e incontro il mio anziano parroco non serve che mi chieda aiuto: ormai intuisco da sola se ha bisogno. Dallo scorso anno, dopo aver ricevuto a casa *Sovvenire*, ho deciso di fare anche un'offerta in questo modo. Non so a chi arriverà il mio denaro, ma so che verrà usato bene».

Rosalba è una donna di 66 anni, ma gliene daresti molti meno. «Se mi domandi perché io l'abbia fatto, la risposta è semplice – aggiunge decisa –. Trovo sia una cosa doverosa, perché mi sento parte di qualcosa di molto più grande di me, la Chiesa, e sento di poter fare anch'io qualcosa per sostenerla». «Di questi tempi – prosegue – i sacerdoti e il Papa sono oggetto di attacchi spes-

so volgari e gratuiti. Io stessa a volte sono stata bersaglio di qualche critica per la mia fede e le mie posizioni. Ma le critiche non mi spaventano: mi sento parte di una storia, sono in cammino verso un destino buono. Mi è stato garantito il centuplo, anche quaggiù, e nulla può scalfire questa certezza. E poi c'è tanta gente meravigliosa con cui condividere il mio percorso».

Dulcis in fundo, arriva un ricordo del lockdown. «Una mia conoscente, non cattolica e con qualche difficoltà economica per la pandemia, un giorno scrive su Facebook una frase al veleno contro i preti e le ricchezze della Chiesa. Subito, a cascata, un codazzo di battute cattive. Alzo il telefono e le inizio a raccontare di tutti i sacerdoti, le suore, i volontari della Caritas che conoscevo e che erano l'esatto contrario di quel che lei aveva scritto. Le spiego che ci ero rimasta male. Quella donna capisce e si pente sul serio. Rimosso il post e dopo aver chiesto scusa, si è resa disponibile (nonostante la sua attività commerciale navigasse in cattive acque) a regalare ogni giorno dieci primi piatti alle suore della nostra zona, che si occupano dei poveri del quartiere. La cosa è andata avanti diversi mesi e quando ci ripenso ancora mi commuovo. A volte basta poco: solo il coraggio della verità».

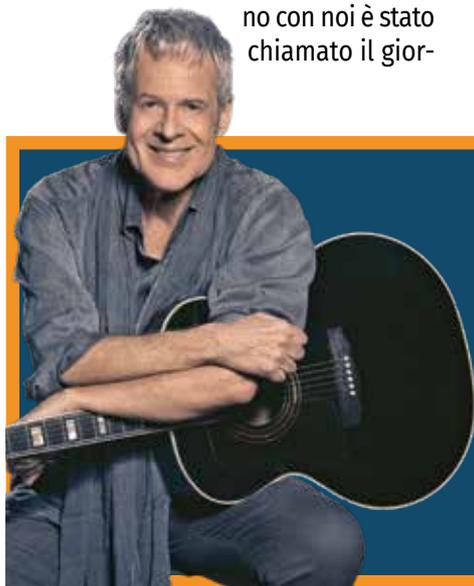
Chi siamo La squadra di Sovvenire



■ Questa rivista trimestrale, edita dalla Conferenza Episcopale Italiana, ha come direttore responsabile Vincenzo Corrado (lo avete visto nella foto di pagina 3), che guida l'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della CEI. Il Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, che si occupa delle offerte per i sacerdoti e dell'8xmille, ha invece come responsabile Massimo Monzio Compagnoni, che ispira e dirige anche il lavoro della nostra redazione, sia per la versione cartacea che per il sito internet **www.unitineldono.it**. A coordinare, sul campo, il lavoro dei redattori e dei fotografi che collaborano con noi è stato chiamato il gior-

Da sinistra: **Bambino, Proietti, Franchellucci, Monzio Compagnoni, Giuli e Cortellessa** (Foto di Marco Calvarese)

nalista Stefano Proietti, proveniente da Tv2000 e da 12 anni collaboratore della CEI. Accanto a loro, con compiti differenti, alcuni membri dello staff del Servizio promozione: Maria Grazia Bambino, che si occupa di *direct marketing* e comunicazione formativa; Maria Chiara Giuli, che segue la comunicazione istituzionale e digital; Paolo Cortellessa, al quale facciamo riferimento per tutti i dati e le ricerche; Letizia Franchellucci, che si occupa della segreteria e dell'amministrazione.



NEL PROSSIMO NUMERO

■ La prossima volta, ormai molto vicini alle feste natalizie, incontreremo con voi **Claudio Baglioni** (foto di Alessandro Dobici), per farci raccontare del suo rapporto con la fede, con i sacerdoti, con la dimensione spirituale della vita e vi proporremo ancora una parola (l'ultima di questo 2021) scelta insieme all'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni.

Nel dossier, tra le altre cose, troverete una riflessione sulla "gioia" come chiave di lettura del pontificato di **Papa Francesco** e in chiusura una nuova puntata del nostro piccolo viaggio dentro la preghiera, accompagnati dal **cardinale Angelo De Donatis**.

IL SALUTO

VENT'ANNI DI PASSIONE, SPESI BENE

di **LAURA DELSERE**

La 'Chiesa dalle porte aperte' ha trovato in *Sovvenire* il suo passaparola, la sua geografia e la sua storia. Negli anni la comunità dei donatori ci ha trasmesso uno sguardo unificante. Ci ha spiegato che quando non riconosci più la tua città o l'indifferenza sembra prevalere, fedeli e parroci possono diventare lievito del cambiamento, facendo fiorire persone e territori. Con questo radar abbiamo lavorato. "Su *Sovvenire* trovo la Chiesa che conosco, che dà speranza" ci disse la missionaria suor Laura Giroto.

In un giornale è normale che il timone di redazione passi di mano e con Stefano Proietti l'orizzonte si rinnoverà ancora, grazie ad una forte idea condivisa, reinterpretata su stampa e web, di ciò che *Sovvenire* è per i lettori. Il cambio più importante sarà veder riconosciuto il ruolo di quanti per primi hanno condiviso la missione dei sacerdoti con l'Offerta, fronte di quelli che verranno. Grazie perciò per la speciale stagione vissuta insieme. Buona navigazione, *Sovvenire*.

I NUOVI POVERI AL TEMPO DEL COVID

Dati a cura dell'Ufficio Studi di Caritas Italiana

IN 7 MESI / 211 GIORNI

DAL 1 SETTEMBRE 2020
AL 31 MARZO 2021

544.775

**PERSONE AIUTATE
DA CARITAS**

**DONNE
53,7%**

**UOMINI
46,3%**



ITALIANI

57,8%

STRANIERI

42,2%

24%

NUOVI POVERI

132.717

Persone avvicinate per la prima volta alla rete Caritas



CARITAS

BISOGNI RILEVATI NELLE CARITAS

93,2% LAVORO PRECARIO
OCCUPAZIONE FEMMINILE

92,1% LAVORO PRECARIO
OCCUPAZIONE GIOVANILE

84,2% DIFFICOLTÀ
ABITATIVE

80,5% POVERTÀ
EDUCATIVA

80,5% DISAGIO PSICOSOCIALE
DEI GIOVANI

Anche altri fenomeni sono segnalati in aumento: il **disagio psico-sociale degli anziani** e delle **donne** (entrambi indicati dal **77,4%** delle Caritas), la **povertà minorile (66,3%)**, la **rinuncia/rinvio dell'assistenza sanitaria ordinaria**, non legata al Covid (**66,8%**), le **violenze domestiche (51,1%)**.

**AIUTI OFFERTI
DALLE DIOCESI**

FONDI SOSTEGNO
ECONOMICO FAMIGLIE

ORIENTAMENTO
E FORMAZIONE

INTERVENTI SUL
FRONTE LAVORO

INTERVENTI IN
AMBITO EDUCATIVO

FONDI DIOCESANI PER
PICCOLE IMPRESE



**149
DIOCESI**



**140
DIOCESI**



**116
DIOCESI**



**116
DIOCESI**



**61
DIOCESI**

QUANDO PREGATE, DITE: «PADRE»

di **ANGELO CARD. DE DONATIS**



■ Una nonna orgogliosa qualche tempo fa mi ha inviato un video del suo nipotino. Si avvicinava carponi al letto del papà ancora addormentato e, non sapendo parlare, balbettava: “pa-pa-pà... pa-pa-pà”, finché il papà ha aperto gli occhi e il volto del bimbo si è spalancato in un contagioso sorriso.

Ci ripensavo quando mi hanno invitato a scrivere qualcosa sulla preghiera. Cos’è in fondo pregare se non brancolare a tentoni alla ricerca di un Volto che ci guardi e finalmente ci *veda*, nel più intimo della nostra interiorità, fino a che l’anima, sentendosi finalmente *conosciuta* si dilati in pienezza di vita?

Dentro il cuore di ciascuno di noi c’è un’attesa di riconoscimento, di amore incondizionato, un bisogno di sentire rivolte a sé quelle parole: “tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata” (Is 62,12), “mio compiacimento, sposata” (Is 62,4).

Così la preghiera diventa lo spazio in cui ascolto questa Voce d’Amore, mi intrattengo con Colui che il mio cuore cerca, col Padre, l’Amico, il Compagno, Colui che *mi vede*; il tempo in cui rimango in colloquio con Lui, per dimorare in Lui. Un tempo di intimità in cui *espormi* all’Amore, per diventare presente a Colui che è sempre presente, stando con Lui “bocca a bocca” (Nm 12,8).

Qualunque sia la condizione o lo stato della mia vita, qualunque siano i pantani, dentro e fuori di me, in cui posso essere immerso, Dio stesso pone nel mio cuore la nostalgia delle altezze, come un richiamo misterioso attraverso il quale continua a cercarmi e ad attrarmi a Sé. Posso stare davanti a Lui “come una bestia” (Sal 72,22), o a volte come davanti a un muro di gomma, altre volte come in cielo, o, al contrario, come immerso negli inferi del mio peccato. Ma Lui sempre mi aspetta come il Tu di una relazione originaria e originante: con Lui posso contendere, tacere, lottare, forse anche ribellarmi, gridare, contestare, proprio come farei con un padre. Come ci insegna s. Teresa, la preghiera è la chiave che apre la porta ad un incontro, e in ogni incontro *si diventa*, si esce cambiati, trasformati.

Così è la preghiera, un balbettio dopo l’altro che mi avvicina sempre di più al cuore del Padre e, se anche mi dovesse sembrare che Lui dorme, aprirà presto gli occhi e mi dirà, come a Mosè: “Ho osservato la tua miseria e ho udito il tuo grido; conosco infatti le tue sofferenze” (cfr. Es 3, 7-8). Scenderà per me e starà con me ed io con Lui.



Uniti per il bene di tutti

SOSTIENI
LA TUA
COMUNITÀ
CON UN'OFFERTA
CHE AIUTA
IL PARROCO
E TUTTI I
SACERDOTI

La parrocchia è il cuore pulsante della comunità, il luogo dove ogni fedele trova conforto, fiducia, sostegno.

Il parroco è il suo punto di riferimento: anche grazie a lui, la comunità è viva, unita e partecipe.

Dona la tua offerta: anche piccola, contribuirà ad assicurare il giusto sostentamento mensile per tutti i sacerdoti italiani. **Anche per il tuo parroco.**

FAI LA TUA OFFERTA CON LA MODALITÀ CHE PREFERISCI

- Con **carta di credito:** chiama il N. Verde 800-825000 o vai su unitineldono.it
- Con versamento sul **conto corrente postale** n. 57803009; potrai utilizzare il bollettino che troverai nel pieghevole in parrocchia
- Con **bonifico bancario** sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85" Altri IBAN su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

[Scopri il nuovo sito unitineldono.it](http://unitineldono.it)

DONA SUBITO ON LINE

inquadra il qr-code o vai su unitineldono.it

